

María Inés Krimer, *Sangue Kosher*, traduzione di Raul Schenardi, Roma, Atmosphere libri, 2015, 150 p., euro 14

Sangue Kosher è un noir circolare, che inizia e finisce con un funerale ebraico. A ogni fine, però, corrisponde un nuovo inizio, e sembra proprio che il destino voglia che Ruth Epelbaum, la *detective idishe*, sia ingaggiata durante i funerali. Ruth è una donna di mezza età originaria di Paraná, trasferitasi a Buenos Aires dopo il pensionamento anticipato dall'archivio della Società Israelita. Nella capitale, durante il funerale di sua cugina Rosita, Ruth incontra José "Chiquito" Gold, gioielliere e membro della comunità ebraica di Buenos Aires. Chiquito chiede a Ruth di ritrovare sua figlia Debora, scomparsa da una settimana dopo essere andata col suo personal trainer, Willie, a una festa in una casa nel Tigre. Ruth accetta l'incarico, ma non per soldi, dei quali ha comunque bisogno perché la pensione non basta, bensì per qualcosa legato al suo vecchio lavoro di archivista. Per trent'anni, infatti, *Ruti* aveva dedicato anima e corpo all'archivio, arrivando a conoscere la comunità come il palmo della propria mano. Ruth era diventata la memoria stessa della comunità, ed era intenzionata a esplorarne anche i lati più oscuri: «Mi avevano chiesto di parlare di candelabri, foto e sputacchiere, ma a me interessava soltanto parlare dei postriboli. La mia via era tracciata. Avanzavo verso il precipizio» (p. 11).

L'ossessione principale di Ruth era la Swi Migdal, la famosa organizzazione dedita alla tratta delle bianche attiva fino al 1930. Una storia che pareva non importare a nessuno, così come sembrava non importare a nessuno il destino di donne come la zia Malke, la zia di Ruth, arrivata a Buenos Aires con un "viaggio di reclutamento" dell'organizzazione. *Ruti* teme infatti che Debora sia caduta in una rete di prostituzione, ed è per questa ragione che comincia a indagare, spinta dalla necessità di conoscere la verità: «Come all'epoca in cui lavoravo all'archivio, volevo solo che si conoscesse la verità. Ma la verità era soltanto una domanda, un punto interrogativo» (p. 43).

RECENSIONI

Le ricerche condotte da Ruth la porteranno a scoprire l'esistenza di una società che riprende il modus operandi della Swi Migdal, traendo in inganno giovani ragazze di provincia o della stessa Buenos Aires attraverso feste private e casting nelle palestre. La nuova organizzazione che ha preso il posto della Swi Migdal si scoprirà essere stata creata dal giudice Fontana, nipote di José Rijter, il magnaccia che Raquel Liberman aveva denunciato alla fine degli anni Venti, dando inizio al processo che portò alla fine della società nel 1930. Purtroppo, però, a parte la perdita del riconoscimento della figura giuridica, nessun membro dell'organizzazione fu condannato, e venne alzato un muro di silenzio durato fino ai nostri giorni. Tuttavia, il caso della Swi Migdal era stato molto singolare a suo tempo, per via della ferma opposizione che l'intera comunità ebraica aveva mostrato nei confronti dei magnaccia, arrivando a negar loro persino la sepoltura. I trafficanti di bianche si videro così costretti ad aprire un proprio cimitero e una propria sinagoga nella sede centrale dell'organizzazione, in cui furono celebrati matrimoni clandestini allo scopo di stabilire un legame religioso tra le prostitute e i ruffiani. Risalendo alle origini del problema, infatti, Ruth afferma che «se le polacche erano sfruttate dai ruffiani del loro paese, bisognava cercarne le cause nella condizione delle donne all'interno del tempio [...] La donna, in principio, era qualcosa di impuro. In sinagoga, le madri e le mogli erano su un altro piano, separate, e non avevano accesso ai testi sacri né allo studio» (pp. 50-51). Dalle parole di *Ruth* emerge così la sottile critica che l'autrice di *Sangue Kosher*, María Inés Krimer, indirizza alla condizione delle donne nell'ebraismo e al modo in cui la Swi Migdal aveva utilizzato la religione per avere maggior controllo sulle prostitute.

La Krimer non è la prima scrittrice a cedere al fascino letterario di questa organizzazione criminale, fondata nel 1906 ad Avellaneda col nome di Sociedad Israelita de Socorros Mutuos Varsovia de Barracas al Sud y Buenos Aires. Il primo presidente,

RECENSIONI

il sedicente anarchico Noé Trauman, era stato amico di Roberto Arlt e ispiratore della figura di Arturo Haffner, il Ruffiano Malinconico dei *Sette pezzi*. Tuttavia, risulta interessante il gioco di sovrapposizioni di tempi e spazi che l'autrice riproduce attraverso un linguaggio che è proprio degli ebrei argentini contemporanei. Un linguaggio infarcito di termini *idishe*, dei quali a volte non si conosce nemmeno il significato originario, dato che la maggior parte dei parlanti non conosce lo yiddish (e a volte nemmeno l'ebraico). Questa parlata, a tratti pittoresca, serve a raccontare la Buenos Aires ebraica, che si presenta come una città nella città, composta da una serie di spazi accessibili ai soli membri della comunità. A questa sovrapposizione spaziale se ne aggiunge anche una temporale, che lascia emergere nel presente di Ruth Epelbaum le tracce di quel passato che lei stessa ha disseppellito. I luoghi che Ruth esplora, le persone che incontra, richiamano episodi della storia della Swi Migdal, che confluiscono nella narrazione, si mescolano al presente della protagonista e a volte vi si sovrappongono. Il risultato è un noir denso, senza vincitori, che lascia più interrogativi che risposte, e riflette l'essenza del pensiero ebraico, basato sul dubbio e la memoria. Il romanzo della Krimer conferma, inoltre, il genere nero come chiave di lettura efficace per decodificare i processi più occulti che regolano la società ebraica contemporanea, un mondo chiuso e all'apparenza autosufficiente, ma di certo non privo di lati oscuri.

Davide Aliberti